

TREVISO

La Chiesa di S. Agostino secolo XIV
e la nuova Chiesa secolo XVIII

E' un mese da che fu celebrata in Treviso con grande rito pontificale il centenario della morte di S. Agostino nella chiesa sua titolare di questa città rimessa allo scopo com'era quando fu sostituita alla vecchia chiesa del '300 della quale sappiamo lo stato come era dalla memoria che ci lasciò il Cima di cui l'originale in tre volumi Chiesa, Chiostro, Secolo, si trova nella Biblioteca Capitolare e in questa Comunale vi è una copia.

Il Cima chiama antichissima la chiesa di S. Agostino situata in vicinanza del Borgo di S. Tomaso, che era fuori della città e soggiunge non esservi memoria della sua fondazione, perduti i documenti o per incendi o per le guerre, così che dopo il 1300 non poté più ricuperare i beni che i fedeli avevano donati.

Di detta chiesa trovo la prima Memoria nella Bolla di Papa Lucio III anno 1184 - Ughelli - Ep. Tav. pag. 531; in essa Bolla sono nominate come *antess* del Vescovo di Treviso, le chiese di S. Stefano, S. Vito, S. Agostino, S. Gregorio e l'Ospitale di S. Leonardo.

Forse sono elencate secondo la priorità del tempo, e propriamente S. Stefano la chiesa diaconale fuori della città romana, S. Vito invece dentro la città come il Duomo, S. Giovanni del Battistero, S. Andrea e S. Giovanni di Ripa; ma queste cedute e riconosciute anche da Bolle di Alessandro III al Capitolo dei Canonici, e S. Leonardo fuori della città romana, e così S. Maria Maggiore con S. Fosca, ma questa già dei Canonici di Nonantola. La difficoltà grande è di determinare il tempo in cui si stabilirono queste chiese fuori della città romana.

Arrischiere la congettura che fosse sul fine della dominazione longobarda o in quella carolingia, sul nuovo terreno sollevato per le deposizioni del Botteniga e propriamente sotto l'influenza delle due famiglie longobarde i Collalto per S. Leonardo e i Caminesi per S. Agostino e tutte e due insieme congiunte per l'ospedale di S. Tomaso sulla via che metteva all'ospitale del Talpone a Lovadina di cui erano i consorti; per i Collalto avrei appiglio alla congettura nella chiesa di S. Michele entro la città e presso la casa Volpato ora Panigai e il titolare stesso della chiesa aderente a Casa Rovero, che fu già la casa della contessa Sofia, mentre i Caminesi avevano la loro casa dietro S. Agostino dove ora sorge la Caserma del Distretto che sarebbe la chiesa di S. Caterina sorta sulle rovine delle case caminesi dopo la loro cacciata. E queste in vicinanza appunto all'Ospedale di S. Tomaso, forse così mutato col tempo da quello di S. Leonardo.

Con le due chiese di S. Agostino e di S. Leonardo, lego la chiesa di S. Fosca o S. Maria Maggiore e colla quale sono legate Memorie dei Collalto e dei Caminesi.

E' una congettura arrischiata; ma in mancanza di documenti la propongo agli studiosi, e così proporrei l'altra della chiesa di S. Martino dalla parte del terreno guadagnato sul Sile e in vicinanza del grande palazzo di Rambaldo di Collalto sul Siletto nella via omonima.

Continua il Cima: «La collazione di questa chiesa aspettava anticamente all'Ordinario e dividevasi in due porzioni, ad ognuna delle quali veniva eletto il suo Rettore. Nel corso di qualche tempo di due se ne fece una sola, alla quale si destinava un sacerdote secolare com'è l'uso degli altri Benefici Curati; ma nel 1597 il 5 dicembre da Domenico Ravagnino ultimo Rettore fu fatta la rassegna nelle mani di Clemente VIII Pontefice con riserva di ducati cinquanta di annua pensione sua vita durante, che terminò il 2 marzo 1611 e di consenso di Alvise Molino Vescovo di Treviso fu conferita ai chierici

regolari della Congregazione Somasca, ad istanza di G. B. Fornasari - Generale in quel tempo di essa Congregazione. Nel 1600 resto simile collazione corroborata con Decreto del Senato Veneto sotto il Principato di Marino Grimani, in virtù del quale furono da Giulio Contarini Podestà, padre di Domenico fu Doge di Venezia il 6 luglio dell'anno suddetto, posti nel possesso temporale de' Beni in qualunque modo a detta chiesa spettanti Biagio Ganna primo Preposito e Partalio Panvivo secondo Preposito, ... ».

La chiesa era parrocchia, e un sacerdote somasco ne esercitava la cura.

Continua il Cima «la chiesa è di tre navate, e la cappella maggiore ha il suo altare in isola con Tabernacolo il tutto di legno messo a oro. A lato destro di essa cappella evvi l'altare della B. V. et al di sotto della Pala leggesi: Memoria della ristaurazione fatta da Blasio Guilelmo da Feltre decano et vicario episcopale di Trevigi ».

Seguono memorie di sepolcri e gli altari e primo di S. Giacomo colla pala ristaurata da Blasio Guilelmo da Feltre e poi l'altare di S. Amiano con la B. V. e S. Giuliano nella festa del qual primo Santo si porta tutta la famiglia del Grande Ospitale processionalmente a venerare esso Santo, ove assiste ad una messa in rendimento di grazie di essersi in tale giorno miracolosamente estinto l'incendio successo nel detto Pio luogo con pericolo di restar tutto incenerito, ... ».

Vi erano molte iscrizioni sepolcrali e molte ve ne aveva lette il Burchelati. La chiesa aveva anche grandi reliquie, ma senza l'autenticazione, forse perduta; ma il fatto è di molta importanza come per la antica chiesa di Santa Maria Maggiore al tempo dei Nonantolani, e così per quella dei S.S. 40, reliquie forse provenienti o dall'Oriente o da Roma in quei tempi, e così determinanti la derivazione, se fossero autentiche.

Vi erano quattro scuole, una dell'Angelo Custode e l'altra dei Calegari e questa all'altare di S. Amiano.

Le pitture erano — Pala di S. Giorgio di Paolo Veronese — Pala della Beata Vergine di Benedetto Caliari — Pala di S. Amiano di Fiumicelli — Pala dell'Angelo Custode di Ascanio Spinedaquadro rappresentante Agar e Ismaele di Bortolo Scaviggeri — Quadro del Petrelli Veneto — quattro Sante verginelle di Carlo Caliari.

Queste pitture che non sono più in chiesa, andarono perdute nella nuova costruzione fatta dal P. P. Somaschi, e non c'entra per nulla la spogliazione Napoleonica. Di fatti il libretto del Rigamonti pubblicato dal Pozzobon nel 1776 a pag. 13 descrive le pitture esistenti allora come oggi e così il Crico nella sua Guida a. 1829, p. 38 e il Papanni nel manoscritto che io possiedo descrive la nuova chiesa censurandone molto l'architettura di arte corrotta, così si diceva allora, noi la diremmo arte del tempo di allora, forse migliore di questa ultima nostra e anche quella del Crico che diede a Treviso il Duomo nuovo in sostituzione del vecchio; e il Duomo stesso non fu migliorato negli ultimi rifacimenti. E così noi non sappiamo se anche l'antica chiesa di S. Agostino con tre navate non fosse migliore di quella che le venne sostituita per opera dei padri somaschi.

Il Crico oltre che la sua guida di Treviso dell'anno 1829 nelle sue lettere sulle belle arti trivigiane 1833, ha la sua III al prof. Pier Alessandro Paravia - Torino, nella quale gli descrive un giro artistico fatto per la città di Treviso, con un dotto piemontese a lui raccomandato dal Paravia e una passeggiata e descrizione delle Mura da S.S. Quaranta a S. Tomaso discendendo per ora Via Manzoni, allora Seminario Vescovile, ora Canossiane a S. Agostino.

Il forestiere fa anch'egli la critica della architettura, il Crico lo prega di entrare e insieme veggono e ragionano delle pitture che ancor vi sono e anche delle due trasportate antiche che furono portate e immurate presso la porta: primo trasporto di affreschi fatto ancora nel '700 ma col muro come fu fatto poi quello del Penacchi, ora sotto la vecchia Biblioteca in piazza e prima che io facessi il trasporto delle tante in Museo, dalla demo-

lita chiesa di S. Margherita l'anno 1833.

Ritornando in seguito sulla passeggiata per le mura. Così a un mese di distanza dalla festa, ho voluto ricordare il passato che non è più, ma non per la soppressione napoleonica delle altre chiese delle quali l'ultima distrutta, quella di S. Margherita e l'altra che si va rimettendo bene o male, quella di S. Francesco.

Ritornando sull'antica chiesa del '300 di S. Agostino, mi limito a rilevare il fatto accennato dal Cima che era a tre navate e quindi presso a poco come quella di S. Lucia presso la moderna di S. Vito.

Lascio immaginare a chi vuole come fosse; era certo diversa dalle due di quel secolo S. Francesco e S. Margherita ad una sola navata e da quella ben più grande di S. Nicolò a tre navate, croce latina con 5 cappelle all'abside e certo diversa da quella di S. Maria Maggiore.

Golgo l'occasione di presentare e raccomandare l'acquisto per la chiesa di S. Agostino o a quella così legata storicamente ad essa di S. Maria Maggiore, sei pitture di fatti della vita di S. Agostino, pitture che si trovano a Vascon presso il pittore Paolo Forza che le cedrebbe a un prezzo di convenienza.

LUIGI BAILO

IL GAZZETTINO
17. X. 1930